



# La Storia sotto l'asfalto

Via del Foro verrà disseccata. Tante rovine seppellite dai picconi del duce. La Regina: un vero restauro urbanistico.

A Villa Cesarini, a Lanuvio

## Il museo ancora non c'è, ma già spariscono i «pezzi»

Decorazioni romane del XIII secolo trafugate da una stanza - Il centro voluto dall'amministrazione comunale



Uno dei reperti rubati a Lanuvio

Quando hanno buttato giù la parete, la sorpresa: dalla stanza dove sono accatastate le opere d'arte del museo, sono scomparsi fregi, bassorilievi, statue. Qualcuno li ha rubati. Tutto è accaduto nella villa Cesarini Sforza a Lanuvio. Una villa antichissima, che l'amministrazione democratica, con i finanziamenti della Provincia, sta ristrutturando per allestirvi un museo.

I lavori cominceranno più di un anno fa. Alla ditta che vinse la gara d'appalto la sovrintendenza ordinò di «murare» in una stanza tutti i pezzi provenienti dalla chiesa di Santa Maria Maggiore. L'ordine fu eseguito e nessun più pensava al recupero. Poi, ieri, terminata la ristrutturazione di un'altra dell'edificio, la società avrebbe dovuto trasferire il tutto in un'altra stanza. Quando i colpi di piccone vennero giù la parete ci si è subito accorti che dall'inscuria «cassaforte» mancavano parecchi pezzi. Il comune ha avvertito la sovrintendenza alle Belle Arti, che domani manderà a Lanuvio un funzionario per fare un inventario delle cose che mancano.

I giovani di Lanuvio, quelli che si sono impegnati a allargare il museo, già sanno però quello che è accaduto. I ladri si sono portati via alcune decorazioni romane del XIII secolo. Opere, sostengono gli esperti, «uniche» nel loro genere. La particolarità consiste nel fatto che le decorazioni erano firmate dagli autori: alcune sono di Drudo di Trevi, altre del Vassalletto.

Anzi, il reperto di Lanuvio era importantissimo proprio perché aveva permesso agli studiosi di conoscere Drudo di Trevi. Il «marmaro» (si chiamavano così quelli che lavoravano in marmo) firmò la sua opera. Il suo nome non c'era più nei fregi, ma era riportato in una cronaca dell'epoca.

Ormai è deciso. I lavori cominceranno tra breve. Nel giro di qualche giorno, Via del Foro Romano — quel tratto di strada che taglia in due l'area archeologica centrale della città, ai piedi del Campidoglio — verrà smantellata. Disseccata. Tornerà così alla luce una parte importante delle «vestigia romane scavate e poi (subito) sepolte sotto un manto di calcestruzzo negli anni '30. In piena atmosfera da impero fascista.

Si voleva, allora, tirare fuori la gloria delle antichità. Si finì, invece, per fare l'esatto contrario. In totale i picconi del duce scavarono più di 75 mila metri quadrati di rovine. Ma, detto e fatto, oltre l'ottanta per cento di ciò che fu «recuperato», venne di nuovo sommerso. I monumenti, i resti seppelliti sotto via del Foro Romano, ebbero quella sorte. Ora torneranno fuori.

Non solo. Con il «via» dato dalla amministrazione comunale — la spesa prevista è di cento milioni — sarà possibile (finalmente) ricostruire una visione unitaria, la continuità di tutta la zona del Foro.

Un'operazione di recupero, di restauro? Certamente. Ma c'è anche qualcosa di più. Con i lavori decisi dal Comune si mette davvero mano a un vero e proprio intervento di risanamento urbanistico. Si fa un passo — piccolo in sé, però significativo — verso la creazione di una grande «spina verde» nella fascia archeologica tra piazza Venezia e l'Appia Antica.

Più o meno corre per tutta la lunghezza del «Tabularium». Sotto le rovine che sorreggono il palazzo senatorio: il Campidoglio. Via del Foro Romano — la strada che sarà disseccata — va dal tempio di Saturno all'arco di Settimio Severo, da una parte, e al tempio della Concordia toccando quello di Vespasiano, dall'altro. Lì, fra pochi giorni, tecnici e operai del Comune inizieranno a scavare. Ma cosa tireranno fuori? Quali resti romani verranno alla luce?

La strada — spiega Adriano La Regina, soprintendente ai monumenti — copre in parte il clivo capitolino e in parte lo intera. Intanto, comunque, il percorso che congiunge la via Sacra col Foro Romano e con il colle capitolino. In pratica, nasconde monumenti importanti ai margini del Foro. Di cosa c'è il sotto esistono disegni e fotografie. Con i prossimi lavori di disseccamento, insomma, non si va — continua La Regina — all'esplorazione. Alla scoperta di cose sconosciute.

Si farà, invece, un intervento di restauro urbanistico. La strada, infatti, si sovrappone alla gradinata del tempio della Concordia che ora non è visibile integralmente. Poi sfiora il tempio di Vespasiano e va sopra al tracciato del clivo capitolino.

Non ci saranno sorprese, dunque. La rimozione stessa

della strada non presenta, dal punto di vista tecnico, grossi problemi e difficoltà. Si tratta — insiste il professor La Regina — di un terrapieno recente. I problemi nascono altrove. Nelle soluzioni, nei «racordi» da adottare con la zona esterna, dopo aver «liberato» via del Foro Romano. Siamo studiando la questione — dice La Regina — insieme con l'assessore al centro storico del Comune, Vittorio Colzani. C'è anche l'ipotesi di aprire un altro ingresso ai Fori dal lato della Curia.

Quello che è significativo e va sottolineato — prosegue il soprintendente — è la volontà dimostrata dalla amministrazione capitolina. Cancellare la strada attuale, riportare alla luce quanto c'è sotto, è un'opera di risanamento. Piccola, senza dubbio, per l'entità dei lavori. Non è davvero una grande impresa. Ma diventa importantissima per il significato che ha. Per la prospettiva sulla quale ci si mette. E poi conta il risultato concreto. Chi guarderà il «Tabularium» stando nel Foro Romano, fra poco, non avrà più una visione improvvisamente interrotta.

Né ci saranno cambiamenti per il traffico automobilistico. La strada è chiusa infatti già da un anno per i danni prodotti dal terremoto. Bene, quel divieto di circolazione — afferma La Regina — ha dimostrato come le critiche,

le perplessità manifestate da qualcuno non avessero ragione di essere. Il traffico non sarà migliorato, ma certo non è neppure peggiorato da quando via del Foro Romano non è più transitabile.

Per i monumenti, per le aree archeologiche di Roma si cominceranno, quindi, a vedere i risultati. Iniziative e non solo progetti. Del patrimonio artistico della capitale si sta parlando anche al Senato. A palazzo Madama è in discussione la legge speciale per la salvaguardia dei beni di Roma. Il soprintendente La Regina sarà ascoltato oggi dalla commissione che ha in esame il progetto.

Sull'argomento è intervenuto, ieri, lo stesso ministro dei beni culturali e ambientali, Odo Bissini. Si è detto «assolutamente favorevole» alle limitazioni del traffico nel centro storico. In particolare — ha dichiarato Bissini — la zona del Foro Romano e quelle adiacenti vanno valorizzate il più possibile.

Il ministro ha, infine, parlato della legge speciale preparata nel mese di maggio. I 180 miliardi stanziati in cinque anni per i monumenti di Roma che sono in pericolo — ha detto — sono pochi, ma è già qualcosa. Solo che di tempo se ne è perso già abbastanza. Sono mesi che della legge si discute e non se ne fa nulla.

## Così traffico e verde intorno al Colosseo

Le macchine non passeranno più a fianco dell'Arco di Costantino, ma defileranno — nei due sensi — solo da un lato del Colosseo, in corrispondenza di via Labicana e di via Claudia. Lo prevede un nuovo progetto studiato dalla Ripartizione del traffico del Comune. Il progetto ha già avuto l'approvazione da parte della soprintendenza alle antichità della capitale. Si tratta, in sostanza, di un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione della «grande spina verde» auspicata da Giulio Carlo

Argan. L'ipotesi, che adesso diventerà realtà, prevede in sostanza, l'unificazione totale della zona archeologica dei Fori da piazza Venezia al Parco del Celio.

Il primo passo era stato compiuto ieri dal Campidoglio con lo stanziamento di cento milioni per smantellare l'inutile tratto di strada-sbarbamento che unisce via dei Fori Imperiali a via della Consolazione, che viene chiamata al traffico per proteggere i monumenti «cattati» dalla scossa di terremoto del settembre dell'an-

no scorso. Tuttavia, sul progetto varato dalla ripartizione del traffico, l'assessore al centro storico nutre ancora alcune perplessità, facilmente superabili — per altro — soprattutto in fase di realizzazione. La collocazione delle fermate dei mezzi pubblici, proprio sul lato opposto della stazione del metrò è l'unico «pomo della discordia». Secondo il progetto la corrente di traffico, pubblico e privato, proveniente da piazza Venezia-Fori Imperiali, verrà incanalata verso via Labicana per proseguire, in senso rotatorio, attorno al Colosseo, lungo via Cella Vibenna ed immettersi, in via di San Gregorio.

La corrente dell'Aventino-San Gregorio, percorrerà in senso inverso, lo stesso it-



terro che è — in sostanza — quello attuale. Per consentire il doppio senso, sia in via Cella Vibenna che attorno al Colosseo, lo studio-progetto prevede l'allargamento della sede stradale con la realizzazione di quat-

tro corsie di marcia e un marciapiede a posteggio per pullman turistici. Una parte del verde verrà assorbita dall'asfalto, ma in compenso il lato del Colosseo dalla parte dei Fori verrà trasformato in isola pedonale. Forse, in futuro, in giardino con aiuole e fioriere. Non sono previsti lavori a lunga scadenza, ma «semplici rifacimenti» come, per esempio, l'abbattimento degli attuali pilastri che sostengono le balaustrate in ferro e l'allargamento della sede stradale. Per realizzare questi lavori non sarà necessario interrompere il traffico poiché i cantieri non interesseranno le attuali zone di scorrimento. Un'altra «isola verde» è prevista in corrispondenza di via Claudia-via Capo d'Africa per consentire alle auto di defluire con maggiore facilità. Per quanto riguarda i mezzi pubblici, sempre per quanto riguarda la corrente di traffico proveniente da piazza Venezia-Fori Imperiali, le fermate sono state previste lungo un tratto di strada da chiudere.

L'accordo con la società proprietaria dello stabile di piazza De Cristoforis raggiunto ieri al ministero

## Non saranno sgomberate le case di Casalbertone

La linea del Comune ha la meglio e blocca l'«azione di forza» tentata dalla T.E.R. - Per 62 famiglie è la fine di una drammatica minaccia. L'occupazione degli appartamenti dura con alterne vicende da oltre cinque anni - Una vicenda che ripropone il dramma degli alloggi

Via Niccolò III. 24 mesi di battaglia, con fasi durissime, degli inquilini di un palazzo che cade a pezzi per non essere «svenduti» insieme ai loro appartamenti; 24 mesi di estenuante tira e molla, di accordi prima sottoscritti e poi rimangiati, 24 mesi di lotta «esemplare»: una cooperativa di inquilini nata dal nulla, un esempio che man mano in molti delle prese con il problema delle vendite frazionarie hanno seguito. Ora, finalmente, l'ormai celebre proprietaria dello stabile, signora Pacelli, nipote del papa Pio XII, sembrerebbe aver finalmente capitolato.

Niccolò III: la Pacelli tratta per finta

## Alla coop solo le briciole della proprietà

ha riservato alla cooperativa le «briciole» della sua grossa proprietà: una trentina di appartamenti, i più fatiscenti, quelli che con ogni probabilità non riuscirebbero in nessun caso a vendere a privati.

In questi due anni, infatti, la Pacelli ha già venduto una decina di case occupate ed ora vorrebbe trattare su una fetta relativamente modesta del patrimonio restante. Ma la cooperativa dice no. O si

tratta su tutti gli appartamenti che rimangono da vendere o non se ne fa nulla. Una posizione rigida, certamente, ma che è l'unica possibile per non rinunciare al fine che la cooperativa si era proposta alla sua fondazione: quello, cioè, di tutelare gli interessi di tutti gli inquilini, nessuno escluso. Molti di questi sono pensionati, gente anziana le cui entrate sono al limite della sussistenza. La manovra della pro-

prietà, quindi, è respinta fermamente dalla cooperativa. Il gesto della Pacelli — dice Bruno Ortolani — che ne è il presidente — non ha il segno dell'aristocrazia ma piuttosto quello dell'arroganza. Ora che gli affari cominciano a non andare più tanto bene c'è la cooperativa che le può comunque assicurare una discreta entrata ma solo per le case «difficili». Ma noi non accettiamo discriminazioni.

Quasi un anno fa, infatti, quando le cose per la proprietà andavano un po' meglio, la Pacelli non esitò a rimangiarsi un accordo con la cooperativa. Gli inquilini avrebbero pagato il prezzo stabilito dalla proprietà, neppure una lira di meno. Un accordo che rimase valido fino a quando la Pacelli non tornò di meglio.

E oggi la cooperativa rifiuta le briciole offerte da una padrona improvvisamente in pena di trattativa.

Non saranno sgomberate le case di Casalbertone. Questa mattina in piazza De Cristoforis non ci saranno né polizia né carabinieri né, tanto meno, famiglie per strada. L'azione di forza annunciata per oggi dalla proprietà, la società T.E.R., è stata bloccata. L'accordo è arrivato ieri mattina, al termine di una riunione tenuta al ministero degli Interni. Il Comune (erano presenti il sindaco Petroselli e gli assessori Benozzi e Benicini) ha vinto una battaglia difficile, in un certo qual modo, esemplare.

Inutile nascondere che l'attacco contro le 62 famiglie che da cinque anni occupano lo stabile di piazza De Cristoforis 3 ha subito avuto tutto il sapore di una vera e propria provocazione. Una provocazione che tentava di mettere in crisi nel delicatissimo settore della casa, una linea seria e rigorosa, la linea perseguita con tenacia, con te-

stardaggine perfino, dal Comune e dalle forze democratiche. Si è cercato insomma di riaprire spazi alle manovre speculative della grande proprietà. Non a caso la T.E.R. aveva trovato appoggi e corresponsori ai massimi livelli della magistratura dello Stato. Il risultato positivo dell'incontro di ieri al ministero è stato perciò accolto con grande soddisfazione. Anche se bisognerà vigilare perché nessuno venga meno agli impegni presi.

Che cosa prevede in dettaglio l'accordo? In pratica la T.E.R., rappresentata dal suo amministratore Bruno Sforza, ha accettato le proposte del Comune. Gli occupanti resteranno nelle case di Casalbertone finché il Comune non avrà trovato un'altra soluzione, adeguata alle esigenze delle 62 famiglie. Il tutto avverrà non oltre il mese di giugno dell'82. Dopo quella data la piena disponibilità



## Tempi duri per i grafomani: ecco la macchinetta mangiascritte

Per manifesti abusivi e «graffiti» si prospettano tempi duri. E' in arrivo una macchinetta mangia-scritte. Funziona con getti potenti di acqua bollente e sabbia e cancella tutto tranne i colori dei muri (se usati adeguatamente). E non tratta un problema di pulizia. «A noi spetta la difesa dei manifesti fuori spazio consentito» — ha detto il direttore dei servizi di affissione — perché c'è un'evasione fiscale di chi li attacca. Più interessato al problema della pulizia è l'assessore agli affari generali del Comune, Luigi Arata.

«Per ora stiamo facendo solo delle prove» — ha detto — «per stabilire quali sostanze devono essere usate e su quali superfici». Intanto, la presentazione della nuova macchinetta è avvenuta ieri pubblicamente. E' prodotta dalla ditta «Autoquipe» di Asti ed è già stata sperimentata con buoni risultati a Genova e a Parigi. C'è, come al solito, qualche problema. Nella fattispecie per le scritte sulle facciate di palazzi e monumenti storici. Per queste, la parola spetta a Sovrintendenza e Ripartizione alle antichità e belle arti.

Come procedere al risanamento

## Incontro in Comune con le nuove borgate

Fosco S. Giuliano, Osa, Collette Riggio, Due Colonne, Valle Margherita... sono i nomi (solo alcuni) delle nuove borgate, i nuclei nati in questi anni nell'VIII circoscrizione ai margini delle «borgate storiche». Lottizzazioni non molto grandi, edificate al 30-35% tutte fuori della perimetrazione, tutte fuori della variante generale dell'8 agosto. Proprio l'altro ieri una grossa delegazione di lottisti si è presentata in Comune per discutere con amministratori e consiglieri sulla loro situazione. All'incontro hanno partecipato gli assessori Buffa e De Felici, il compagno Falomina, consiglieri democristiani.

Le proposte dei lottisti dell'VIII circoscrizione sono sostanzialmente due: 1) inserimento dei lotti nella zona «O» e inserimento nella variante più avvincente (co-

me è nel progetto presentato dal Pci e dall'Unione borghese) attraverso una convenzione tra Comune e consorzi di lottisti che si impegnano a cedere parte delle aree per gli usi civili.

Immediata soluzione per gli allacci della luce e delle fogne finora non concessi perché le costruzioni sono posteriori all'entrata in vigore della Bucalossi.

Proprio su questi problemi — ha risposto Buffa — è aperta nella giunta comunale una discussione le cui conclusioni saranno rese note nei prossimi giorni. La delegazione dei lottisti, le forze politiche della circoscrizione a chiusura dell'incontro hanno chiesto a tutti i partiti di prendere una chiara posizione sull'argomento e di andare al più presto alla soluzione di questi problemi.

Un modo come un altro questo per «coprirsi le spalle», ma che non cambia la sostanza delle cose. La marcia indietro della T.E.R. è evidente, così come è evidente che la ferma linea del Comune contro lo sgombero ha pagato. Ha pagato non solo perché 62 famiglie oggi possono guardare tranquillamente al domani, ma perché è stato dato un segnale chiarissimo a tutti che il dramma della casa a Roma non può, né deve, risolversi con azioni di forza o con manovre di bassa lega. In ogni caso provocazioni di questo tipo interesseranno sempre la dura opposizione della giunta comunale.

Ieri a Casalbertone si sono svolte riunioni e assemblee degli occupanti. L'accordo è stato giudicato positivo. In un ciclostilato comune le sezioni di Dp, Pci e Psi hanno denunciato il tentativo di fare della vicenda un episodio di un più vasto contrattacco speculativo.

Sono di nuovo gli armeni

## Bomba contro le linee aeree turche all'Esedra

Lievi danni, tanto panico - Un altro attentato 8 mesi fa: furono uccise due persone

Gli attentatori armeni si risono fatti vivi. Stanotte, poco prima delle 24, una bomba, ad alto potenziale, è stata fatta esplodere davanti alla sede delle linee aeree turche, in via Nazionale, a pochi passi da piazza Esedra. L'esplosione ha provocato ingenti danni al palazzo, ma fortunatamente nessun ferito. A tarda notte, l'attentato è stato rivendicato dai terroristi armeni con una telefonata all'Associated Press. Proprio la stessa sede delle linee aeree turche fu presa di mira, nel marzo scorso, dall'esercito di liberazione armeno. In quella occasione ci furono due morti, fra i passanti.

Ieri, invece, fortunatamente, lo ripetiamo, non ci sono state vittime. Ad avvertire il «113» di quello che è accaduto sono state due guardie giurate in servizio in una banca poco lontana. Ai due «vigilantes» è stato ordinato, dalla Questura, di non muoversi e di evitare che i passanti si avvicinassero al luogo dell'esplosione. Con una tecnica criminale, infatti, i terroristi otto mesi fa uccisero due passanti innocenti: fecero saltare la prima bomba, poi mentre si era radunata la solita folla di «curiosi» fecero scoppiare la seconda. Sul posto, stanotte, è arrivata una squadra di artificieri. Dopo una breve ispezione, che ha permesso di accertare l'assenza di altri ordigni, è stato dato il permesso di intervenire ai vigili del fuoco.

Assemblea cittadina del Pci sulla sanità

In Federazione il seminario dei docenti comunisti

Sabato e domenica prossimi la Federazione del Pci organizza l'Assemblea cittadina sulla sanità in preparazione del convegno nazionale degli amministratori comunisti delle Usl che si terrà a Bari il 29 e 30 novembre. Introdurrà i lavori il compagno Luciano Consoli, responsabile del settore ambiente e sanità del comitato cittadino. Seguirà la relazione del compagno Argenti Mazzotti, assessore comunale, sul bilancio di questi primi mesi.

I lavori avranno inizio sabato 22 alle 9.30 nell'Aula Magna dell'ospedale CTO della Garbatella (via Nemesio 21) e proseguiranno nel pomeriggio con tre gruppi di lavoro coordinati dai compagni Palumbo, Francesconi e Aldo Bordin. Domenica alle 9.30 riprenderà il dibattito con i compagni assessori Prieco, Colombini e Ranalli. Concluderà i lavori Sergio Scarpa, della direzione comunista.

Inizia sabato alle 16.30 il Seminario dei docenti e dirigenti scolastici comunisti. L'iniziativa proseguirà anche domenica nel teatro dell'associazione dei docenti della federazione del Pci in via dei Frontani sul tema: «L'impegno politico e culturale dei docenti per il rinnovamento della scuola. La democrazia scolastica, la collaborazione fra scuole e enti locali».

Sabato si parlerà delle proposte Pci per il settore della consultazione sindacale con i lavoratori della scuola e della discussione in Senato sul disegno di legge per gli organi collegiali.

Domenica mattina i lavori riprenderanno con le relazioni delle tre commissioni sulla seconda direttiva, sulle attività educative, sulle attività culturali della Provincia e del Comune, sull'educazione sessuale e sul tempo pieno.